

DIGITALE?

Il punto interrogativo non è casuale

Il digitale è parte integrante della nostra vita.

Fino ad alcuni anni fa, potevamo dire che l'avvento del digitale aveva portato con sé nuovi strumenti e ce li aveva messi in mano in sostituzione di quelli tradizionali, il più delle volte a nostro vantaggio.

Ora tanto vale ammettere che il digitale **non sostituisce solo i nostri precedenti strumenti, ma spesso è in grado di sostituire noi.**

Velocità > Dove stiamo andando? Soprattutto: è dove vogliamo andare?

Ci sta migliorando o impoverendo? Ci sta liberando o intrappolando?

Seguono **testimonianze di segno opposto**, di personaggi noti come studiosi della cultura digitale.

Non sintesi comoda, ma per sentire la tensione tra questi estremi.

Kevin Kelly (*ottimismo*)

scrittore, fotografo e ambientalista statunitense, Fondatore ed ex-direttore *Wired*. Collaborazioni: *NYT*, *Esquire*, *Economist*.

Noto per il suo approccio radicalmente ottimista

Da *"The Inevitable"* (2016).

"Il digitale non è una destinazione ma un processo continuo di trasformazione. Ogni tecnologia che adottiamo ci cambia, ma allo stesso modo noi la plasmiamo. Internet non è qualcosa che usiamo passivamente: è uno spazio che co-creiamo ogni giorno. Quando condividiamo conoscenza in rete, non la dividiamo - la moltiplichiamo. Wikipedia non sarebbe potuta esistere nell'era analogica: è la dimostrazione che la connessione digitale può amplificare la nostra intelligenza collettiva. Stiamo assistendo alla più grande democratizzazione della creatività della storia umana: chiunque può pubblicare, creare, innovare. Gli strumenti che un tempo erano appannaggio di pochi ora sono nelle tasche di miliardi di persone.

.....

Un ragazzo in un villaggio remoto può imparare astrofisica gratuitamente, un artista sconosciuto può raggiungere un pubblico globale, una comunità può organizzarsi per il cambiamento sociale in poche ore.

Sì, ci sono problemi. Ma guardiamo la storia: ogni rivoluzione tecnologica ha generato ansie. La stampa avrebbe distrutto la memoria, si diceva. Il telefono avrebbe annientato la conversazione faccia a faccia. Invece, ogni volta, abbiamo imparato a integrare il nuovo nel tessuto della nostra umanità. Il digitale ci sta insegnando a pensare in rete, a collaborare oltre i confini, a costruire commons della conoscenza. Non è utopia: è già qui, funziona, cresce."

Clay Shirky (*ottimismo*)

professore alla New York University, collabora: *NYT*, *Wall Street Journal* e *Wired*.

Libri: il celebre *Uno per uno, tutti per tutti* ("Here Comes Everybody") e *Cognitive Surplus*.

"Prima dell'era digitale, organizzare gruppi di persone richiedeva istituzioni, gerarchie, costi enormi. Ora possiamo coordinarci spontaneamente, dal basso. I movimenti sociali nascono in ore, non in anni. La conoscenza non è più custodita in torri d'avorio ma scorre liberamente. Questo spaventa i poteri costituiti, ed è un segnale che stiamo facendo qualcosa di rivoluzionario."

Questa era la promessa. La visione luminosa di chi ha costruito Internet credendo in una democrazia della conoscenza, in una liberazione attraverso la tecnologia.

Ma c'è un'altra storia. Una storia più oscura, che parla di quello che è successo quando quella promessa è stata catturata da logiche di profitto e controllo. Ascoltiamo ora le voci di chi ha studiato il lato ombra della rivoluzione digitale...

Shoshana Zuboff (*pessimismo*)

sociologa, filosofa e docente statunitense.

Ne *"Il capitalismo della sorveglianza"* (2019) analizza il fenomeno della raccolta e sfruttamento sistematico dei dati personali da parte delle grandi piattaforme digitali (Google, Facebook, ecc), descrivendo una nuova forma di capitalismo che mercifica le esperienze umane e mina la privacy e l'autonomia degli individui.

Da *"Il capitalismo della sorveglianza"*.

"Il digitale prometteva libertà, ma ha costruito la più sofisticata architettura di controllo mai concepita. Ogni nostra interazione online viene estratta, analizzata, monetizzata. Non siamo clienti delle piattaforme digitali - siamo la materia prima. I nostri desideri, le nostre paure, le nostre relazioni diventano dati da vendere. E il paradosso tragico è che tutto questo avviene con il nostro consenso, clic dopo clic. Abbiamo barattato la nostra privacy per comodità, la nostra autonomia per personalizzazione. Il digitale non ci ha liberati: ci ha resi trasparenti a poteri che restano opachi."

.....

Le piattaforme sanno di noi più di quanto noi sappiamo di noi stessi. E questo sapere non è neutrale: viene usato per modificare i nostri comportamenti, per indirizzare le nostre scelte, per manipolare le nostre emozioni.

Peggio ancora: stiamo perdendo la capacità di attenzione profonda. La nostra mente viene costantemente interrotta, frammentata, stimolata. Lo scrolling infinito, le notifiche incessanti, l'ansia da FOMO - fear of missing out. Non siamo più padroni del nostro tempo mentale. E quando perdiamo l'attenzione, perdiamo la capacità di pensiero complesso, di empatia profonda, di quella lentezza necessaria alla riflessione. Il digitale ci prometteva connessione, ma ci ha dato solitudine performativa: tutti connessi, nessuno presente."

Hortus Conclusus

Jaron Lanier (pessimismo)

pioniere della “*realtà virtuale*” (ricordate il *data glove*?), di cui ha coniato l’espressione.

Libri: *Dieci ragioni per cancellare subito i tuoi account social* (2018); *You Are Not a Gadget* (2010).

Da quest’ultimo:

"Stiamo adattando noi stessi alle macchine, invece che il contrario. Riduciamo la complessità umana per farla entrare in form da compilare, in algoritmi di matching, in post da 280 caratteri. La ricchezza della conversazione umana viene schiacciata in emoji e like. E chiamiamo tutto questo progresso".

Byung-chul Han (pessimismo)

“Nel mondo digitale non siamo più circondati da oggetti, ma da informazioni.

Gli oggetti restano, le informazioni fluiscono.

Gli oggetti hanno peso, le informazioni sono leggere.

Il mondo perde consistenza: è una nuvola che ci avvolge, e nella quale noi stessi svaniamo.”

Due narrazioni opposte. Due verità parziali. Perché questa è la complessità del digitale: **entrambe queste visioni sono vere, contemporaneamente.**

È vero che **Wikipedia esiste** ed è un miracolo di collaborazione umana. Ed è vero che **Facebook ha manipolato le emozioni di milioni di utenti a loro insaputa**, per esperimenti psicologici.

È vero che **un ragazzo in Africa può imparare a programmare gratuitamente** online. Ed è vero che quello stesso ragazzo **verrà profilato, tracciato**, e i suoi dati venduti al miglior offerente.

È vero che **possiamo organizzarci per il cambiamento sociale in poche ore**. Ed è vero che quella stessa capacità organizzativa può essere usata per **diffondere fake news e polarizzare la società**.

Il punto interrogativo del nostro tema - DIGITALE? - non chiede **"digitale sì o digitale no"**. **Sarebbe una domanda stupida. Il digitale c'è, è qui**, e non torneremo indietro. La domanda vera è:

quale digitale vogliamo?

Perché il digitale **non è un destino ineluttabile** scritto nel codice. **È una costruzione sociale, politica, economica. È fatto di scelte:** scelte di chi programma, di chi legifera, di chi investe. E anche di noi, ogni giorno, con ogni click.

Possiamo scegliere piattaforme che rispettano la privacy o quelle che ci trattano come prodotti. Possiamo educare le nuove generazioni al pensiero critico digitale o lasciarle in balia degli algoritmi. Possiamo regolamentare i giganti tecnologici o lasciare che si autoregolino. Possiamo decidere che ci sono spazi della vita umana - la riflessione, l'intimità, il silenzio - che vogliamo preservare dall'invasione digitale.

Il pessimismo e l'ottimismo non sono posizioni filosofiche astratte. Sono atteggiamenti che guidano l'azione. L'ottimista ingenuo non vede i pericoli finché non è troppo tardi. Il pessimista rassegnato non prova nemmeno a cambiare le cose.

Hortus Conclusus

Ma **c'è una terza via: l'ottimismo critico**. Riconoscere i problemi senza negare le possibilità. Essere vigili senza essere paralizzati. Costruire il digitale che vogliamo, invece di subirlo passivamente.

Il punto interrogativo di stasera non è destinato a trovare una risposta definitiva. È un invito a mantenerci in quella tensione fertile tra speranza e cautela, tra entusiasmo e vigilanza critica. **Non giudicare il digitale come “buono o cattivo”**, ma come una **lente che ingrandisce e riflette** ciò che siamo. I bit non creano mostri: li rivelano.

=====

RIFERIMENTI:

- *Super-Toys Last All Summer Long*” di **Brian Aldiss** (1969) – il racconto che ispirò A.I. Artificial Intelligence di Spielberg. Breve, poetico, mette a confronto l'amore artificiale di un bambino-robot e la freddezza umana.
- “*La biblioteca di Babele*” di **Borges** – l'algoritmo ante litteram: il sapere infinito, l'informazione senza senso.
- “*Le Non Cose*” di **Byung-chul Han**: esempio fotografia analogica e digitale.
- FILM:
 - *HER* (2013, Spike Jonze)
 - *INTELLIGENZA ARTIFICIALE* (Spielberg, 2001)
 - *EX-MACHINA* (Alex Garland, 2014)senza arrivare a
- *I LOVE YOU* (Marco Ferreri, 1986), dove Christopher Lambert - un uomo dalla vita vuota - entra in uno strano morboso rapporto con un portachiavi elettronico, surrogato di presenza e affetto.